

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 marzo 2019



APPALTI

Sole 24 Ore	16/03/19	P. 3	APPALTI, NORMA AMMAZZA-GARE TORNA IL REGOLAMENTO UNICO	SANTILLI GIORGIO	1
-------------	----------	------	--	------------------	---

SBLOCCA CANTIERI

Italia Oggi	16/03/19	P. 31	EDILIZIA, SBLOCCA CANTIERI A 360°		2
Sole 24 Ore	16/03/19	P. 1	INVESTIMENTI, TORNA IL BONUS PER TUTTI IRES. AL 22,5%	MOBILI MARCO	5

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	16/03/19	P. 32	I PERITI SCRIVONO AL MIUR: SIAMO INGEGNERI INDUSTRIALI		7
-------------	----------	-------	--	--	---

CONFINDUSTRIA

Sole 24 Ore	16/03/19	P. 3	LE IMPRESE AL GOVERNO: BENE L'APERTURA SUI LAVORI, PRONTI A COLLABORARE	PICCHIO NICOLETTA	8
-------------	----------	------	---	-------------------	---

CNF

Italia Oggi	16/03/19	P. 32	AL VIA IL NUOVO CNF. RICORSI GIÀ DA LUNEDÌ		9
-------------	----------	-------	--	--	---

PONTE

Corriere Della Sera	16/03/19	P. 32	GENOVA, L'EFFETTO AMIANTO SUL PONTE "LA DEMOLIZIONE IN RITARDO DI UN ANNO"	IMARISIO MARCO	10
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

ENGINEERING

Sole 24 Ore	16/03/19	P. 8	ENGINEERING, VOLANO I CONTI GRAZIE A IOT E CYBERSECURITY	CAVESTRI LAURA	12
-------------	----------	------	--	----------------	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	16/03/19	P. 34	E-FATTURA, È TEMPO DI SCEGLIERE		13
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

NEL DECRETO LEGGE

Appalti, norma ammazza-gare Torna il regolamento unico

Fino a un milione di euro affidamenti diretti, fino a 5 trattative con cinque inviti

Giorgio Santilli

ROMA

La norma-chiave della riforma del codice degli appalti messa a punto dal governo gialloverde passa dal disegno di legge delega approvato dieci giorni fa al decreto legge sblocca-cantieri che dovrebbe avere il via libera del Consiglio dei ministri mercoledì prossimo. Si tratta della previsione di un regolamento generale unico attuativo del codice che di fatto depotenzierà le linee guida affidate finora all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), trasformandole da soft law in norme cogenti. Nel regolamento finiranno anche tutti gli altri decreti attuativi. Palazzo Chigi motiva questa decisione con la necessità di semplificare la vita delle imprese che non dovranno più correre dietro ai vari strumenti

attuativi. Un regolamento generale unico sarà, ovviamente, anche molto più rigido, se si considera la procedura per approvare il decreto legislativo. Ma questo sembra anche l'obiettivo del governo: evitare una flessibilità delle norme e rendere più stabile la disciplina sugli appalti.

Con questa norma va di fatto in pezzi il codice degli appalti vigente o almeno la sua impostazione di fondo. Le «schede» messe a punto da Palazzo Chigi e trasmesse ieri anche alle parti sociali contengono, però, una grande quantità di altri ritocchi alla disciplina.

Oltre ai commissari (si veda l'articolo in basso), si prevede la semplificazione di una serie di passaggi al Cipe e al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Nuove norme ammazza-gare: si alza ancora, a un milione di euro, la soglia per l'affidamento diretto di lavori senza obbligo di motivazione, mentre fra un milione e cinque milioni vi è una procedura negoziata con l'obbligo di invitare cinque im-

prese sotto il profilo della trasparenza delle gare che però si richiama ai margini concessi dalle direttive Ue.

Tra le novità più importanti c'è il tentativo di circoscrivere la responsabilità per danno erario e il reato di abuso di ufficio per i funzionari pubblici. Prevista l'esclusione della colpa grave in caso di conformità del comportamento a pronunzie giurisdizionali, linee guida Anac, o parere di altre autorità.

Semplificato il subappalto, secondo le richieste contenute nella lettera di messa in mora della Ue. Resta fermo il limite del 30% subappaltabile ma sparisce l'obbligo di indicare la troika dei subappaltatori nell'offerta in gara.

A un altro grave problema, la carenza di iscritti all'Albo per i commissari di gara, si sopperisce consentendo alla stazione appaltante, qualora manchino gli iscritti all'albo, di nominare persone non iscritte all'albo. Non è chiaro se si tratti di una liberalizzazione piena o debba sottostare a qualche criterio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dl mercoledì in cdm. Stop al rito superaccelerato. Manutenzioni, basta il progetto definitivo

Edilizia, sblocca cantieri a 360°

Non solo p.a. Sgravi ai privati che ristrutturano e affittano

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Imposta di registro dimezzata, riduzione dell'Imu per quattro anni, interessi passivi del mutuo detraibili come se si trattasse dell'abitazione principale e dimezzamento dei tempi (da dieci a cinque anni) per incassare i rimborsi fiscali delle spese di manutenzione straordinaria, riqualificazione energetica e risanamento conservativo. Per il momento si tratta solo di una proposta (in quota Lega) che potrebbe trovare posto nel decreto «sblocca cantieri» atteso mercoledì prossimo sul tavolo del consiglio dei ministri. Una ricetta, condivisa da **Confedilizia**, che la ritiene un'occasione «per incentivare il ritorno di interesse degli investitori per un immenso patrimonio edilizio privato la cui rivitalizzazione avrebbe enormi effetti positivi sulla crescita e sull'occupazione». Come? Grazie agli sconti fiscali riconosciuti a chi vorrà investire nell'acquisto di immobili da immettere sul mercato delle locazioni dopo avervi realizzato opere di risanamento edilizio e riqualificazione energetica. La misura è stata inserita nell'elenco delle proposte ulteriori rispetto al testo del decreto legge e deve ancora essere valutata in termini di costi e di coperture, visto che non è stato ancora quantificato il surplus di entrate (derivante dall'incremento dell'attività edilizia e dall'emersione del «nero» nell'ambito delle ristrutturazioni e delle locazioni) che compenserà l'inevitabile riduzione di gettito fiscale causata dal dimezzamento (dal 9 al 4,5%) dell'imposta di registro, dagli sconti Imu e dalla detraibilità degli interessi passivi del mutuo.

In attesa che vengano sciolte le riserve su questa, come su altre misure ancora in sospeso, il decreto legge «sblocca cantieri» può già vantare parecchi punti fermi. Le misure su cui, dopo mesi di confronto e trattative, M5S e Lega presentano ormai posizioni comuni (e dunque si possono considerare come pressoché acquisite) sono numerose. A cominciare dalla

ta (solo definitiva e non più esecutiva) per tutte le manutenzioni ordinarie e per le manutenzioni straordinarie che non richiedano interventi di rinnovo o di sostituzione di parti strutturali di opere o di impianti. I lavori potranno quindi essere affidati sulla base del progetto definitivo (e non più del progetto esecutivo) che però sarà «rafforzato» in quanto già costituito anche dal piano sicurezza e di coordinamento.

Altro punto fermo riguarda lo stop al cosiddetto «rito superaccelerato» su cui è attualmente pendente un

ricorso alla Consulta e che, secondo il governo, rischia di compromettere il diritto alla difesa prevedendo ulteriori oneri in campo alle imprese, costrette a impugnare immediatamente le ammissioni e le esclusioni dalle procedure di affidamento dei contratti pubblici entro 30 giorni dalla pubblicazione sul profilo della stazione appaltante.

Tra le novità che troveranno posto nel decreto anche nuovi criteri per la nomina dei commissari di gara. In caso di affidamento di contratti per servizi e forniture di importo inferiore alle soglie comunita-

rie, e per lavori di importo inferiore a un milione di euro, le stazioni appaltanti potranno nominare tutti i commissari (compreso il presidente) scegliendoli tra il proprio personale o tra il personale di altre stazioni appaltanti nel rispetto del principio di rotazione. Stessa cosa per gli appalti di lavori di importo superiore al milione di euro e inferiore alle soglie comunitarie (o per le procedure di lavori, forniture e servizi superiori alle soglie svolte interamente su piattaforme telematiche di negoziazione). In questo caso però il presidente sarà estrat-



to a sorte dall'albo Anac.

Gli enti locali (regioni, province e comuni) a cui ieri il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**, il vicepremier Di Maio e il ministro delle infrastrutture **Danilo Toninelli** hanno illustrato le linee generali del decreto, chiedono di più. I comuni reclamano norme di semplificazione per i piccoli comuni, la riduzione del contenzioso, la valorizzazione delle stazioni uniche appaltanti e degli strumenti di aggregazione tra enti e l'appalto integrato («soluzione importante per i comuni che hanno scarse risorse umane ed economiche per la progettazione esecutiva», ha osservato il presidente dell'Anci **Antonio Decaro**).

I governatori regionali, rappresentati dal presidente della Conferenza delle regioni, **Stefano Bonaccini**, chiedono invece un'accelerazione degli interventi, sia per quelli urgenti di protezione civile, sia per la realizzazione ordinaria delle opere. E poi, sulla scorta del modello del decreto per Genova, deroghe per le assunzioni nelle strutture re-

gionali e un programma pluriennale di investimenti per le ristrutturazioni edilizie e l'ammodernamento tecnologico delle strutture sanitarie.

I sindacati con **Annamaria Furlan** (Cisl) e **Paolo Capone** (Ugl) puntano rispettivamente l'attenzione sul «mantenimento delle condizioni di sicurezza e la legalità» e sull'«intangibilità delle tutele per i lavoratori». E restano in attesa di conoscere il testo definitivo del decreto che sarà loro reso noto lunedì in un incontro tecnico al ministero delle infrastrutture.

Quel che è certo è che nel decreto non sarà prevista la figura del super commissario. Toninelli e Di Maio l'hanno escluso categoricamente «perché sarebbe un doppione del ministero delle infrastrutture che non può gestire centinaia di cantieri bloccati in maniera centrale». Secondo i due ministri pentastellati «alcune opere devono essere commissariate con un commissario ad hoc, in modo da rendere strutturale la figura del commissario quando ci sono cantieri bloccati da anni».

— © Riproduzione riservata — ■

Le novità dello sblocca cantieri

- Nuovi criteri per la nomina dei commissari di gara. In caso di affidamento di contratti per servizi e forniture di importo inferiore alle soglie comunitarie e per lavori di importo inferiore a un milione di euro le stazioni appaltanti potranno nominare tutti i commissari (compreso il presidente) scegliendoli tra i propri dipendenti o tra il personale di altre stazioni appaltanti nel rispetto del principio di rotazione. Stessa cosa per gli appalti di lavori di importo superiore al milione di euro e inferiore alle soglie comunitarie o per le procedure di lavori, forniture e servizi superiori alle soglie svolte interamente su piattaforme telematiche di negoziazione. In questo caso il presidente sarà estratto a sorte dall'albo Anac.
- Stop al rito super accelerato, attualmente pendente in Corte costituzionale, che secondo il governo rischia di compromettere il diritto di difesa prevedendo ulteriori oneri in capo alle imprese oggi costrette a impugnare immediatamente le ammissioni e le esclusioni degli offerenti entro 30 giorni dalla pubblicazione sul profilo della stazione appaltante. Una volta decorso il termine, ammissioni ed esclusioni non possono più essere contestati.
- Eliminato l'obbligo di trasmettere al Tavolo tecnico dei soggetti aggregatori della domanda l'elenco degli acquisti oltre il milione di euro previsti da programma biennale di ogni amministrazione.
- Possibilità per le stazioni appaltanti di non ricorrere alla procedura del concorso di progettazione o del concorso di idee per lavori di particolare rilevanza dal punto di vista architettonico, ambientale, paesaggistico, storico-artistico. Tutto questo per accelerare l'avvio delle opere urgenti già oggetto di finanziamento ma ora bloccate.
- Progettazione semplificata per tutte le manutenzioni ordinarie e per le manutenzioni straordinarie che non richiedano interventi di rinnovo o di sostituzione di parti strutturali di opere o impianti. I lavori potranno essere affidati sulla base del progetto definitivo (e non più del progetto esecutivo) costituito almeno da una relazione generale, dall'elenco dei prezzi unitari delle lavorazioni, dal computo metrico-estimativo, dal piano di sicurezza. Il progetto esecutivo, dunque, individuerà compiutamente i lavori da realizzare e conterrà tutti gli elementi necessari ai fini del rilascio delle autorizzazioni nonché la quantificazione definitiva del cronoprogramma e del limite di spesa per la realizzazione. Si tratterà dunque di un progetto definitivo rafforzato in quanto costituito anche già dal piano di sicurezza e di coordinamento con l'individuazione analitica dei costi della sicurezza da non assoggettare al ribasso.
- Nei contratti sotto soglia le stazioni appaltanti potranno esaminare le offerte tecniche ed economiche prima di effettuare la verifica dei requisiti di carattere generale e di idoneità e capacità degli offerenti.

Investimenti, torna il bonus per tutti Ires al 22,5%

TRA CRESCITA E FISCO

Il decreto sblocca-cantieri si estende: 35 misure articolate in tre capitoli

In arrivo il ripristino del superammortamento
Stabilizzato il taglio Inail

Previsti nove commissari per piccole opere, alta tensione nel governo

Chiuso in redazione alle ore 22,45

Il decreto sblocca-cantieri, che andrà mercoledì in Consiglio dei ministri, si allarga e punta a prendere la forma di un provvedimento a tutto campo per la crescita. Sono 35 misure articolate in tre capitoli: fisco, investimenti privati e investimenti pubblici. Quello fiscale prevede la riduzione progressiva dell'Ires con l'obiettivo di tagliarla dal 24 al 20%, partendo nel 2019 dalla riduzione al 22,5%. Prevista la stabilizzazione della riduzione del 30% ai premi Inail. Torna, poi, il super-ammortamento per gli investimenti, con tetto a 2,5 milioni. Intanto è alta tensione nel governo per i commissari: al momento sono nove, solo per piccole opere.

Mobili e Trovati — a pag. 3

Non solo sblocca-cantieri, subito taglio Ires e superammortamento

Tra crescita e fisco. Nel Dl che andrà mercoledì in Cdm ritorno dell'incentivo e abolizione mini-Ires per finanziare la riduzione graduale dell'aliquota dal 24 al 20%. Si riapre la partita 80 euro per il Def

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il decreto sblocca-cantieri si allarga e punta a prendere la forma di un provvedimento a tutto campo per la crescita: la vera «manovra-bis» nell'ottica del governo, chiamata non a correggere i conti ma a spingere il Pil.

Per farlo, nelle prime versioni conta 35 misure articolate in aree: fisco per la crescita, investimenti privati e investimenti pubblici. Nel primo capitolo si incontra la replica del super-ammortamento, per gli investimenti in beni strumentali fino a 2,5 milioni di euro effettuati dal 1° aprile al 31 dicembre. Escluse però autovetture, immobili e attrezzature «di lunga durata». Nel capitolo fiscale dovrebbe poi trovare spazio la riduzione progressiva dell'Ires con l'obiettivo di tagliarla dal 24 al 20 per cento, all'interno di un taglio al cuneo fiscale che comprende anche la stabilizzazione della riduzione del 30% ai premi Inail avviata per il 2019-21 dalla legge di bilancio. Ma la misura deve ancora risolvere il problema delle coperture per trovare una definizione. Sempre in campo fiscale, tra le novità in arrivo va segnalata l'eliminazione dell'obbligo di interpellare per accedere al Patent Box, lo sconto fiscale sui beni immateriali, la proroga del credito d'imposta per ricerca e sviluppo, l'estensione delle agevolazioni per il rientro dei cervelli dall'anno d'imposta 2020. In cantiere anche una correzione necessaria per rimettere in moto il mercato dei Pir (Piani individuali di risparmio): si prevede una «rimodulazione progressiva della quota di investimenti qualificati» da destinare al Venture Capital e all'Aim per arrivare «gradualmente alla percentuale del 3,5%» introdotta con la manovra.

Un'altra correzione arriva poi per la Flat Tax: i datori di lavoro che accedono alla tassa piatta dovranno comunque applicare le ritenute ai loro dipendenti.

Si studia poi un versante sugli investimenti locali, con una replica da 450 milioni per la spinta alla spesa in conto capitale dei Comuni fino a 50 mila abitanti. Agli enti locali si estende poi il piano di dismissioni immobiliari.

Sotto esame anche i tempi di pagamento, in particolare nelle transazioni fra privati. Come forma di «moral suasion», si chiede alle aziende di dichiarare nelle scritture contabili i tempi medi utilizzati per pagare i propri fornitori, evidenziando quelli che sfiorano i tetti di legge.

Il provvedimento rappresenta nelle intenzioni del governo una sorta di antipasto al Def di aprile, nel quale potrebbero trovare posto anche i progetti più ampi di riforma fiscale. Ai tavoli del Mef si è tornati in questi giorni a parlare della trasformazione in sconto fiscale del bonus da 80 euro, oggi classificato come spesa pubblica. La mossa, complicata, non troverà spazio nel decreto,

Cantieri Mezzi al lavoro nella pedemontana tangenziale Como Autostrada Grandate

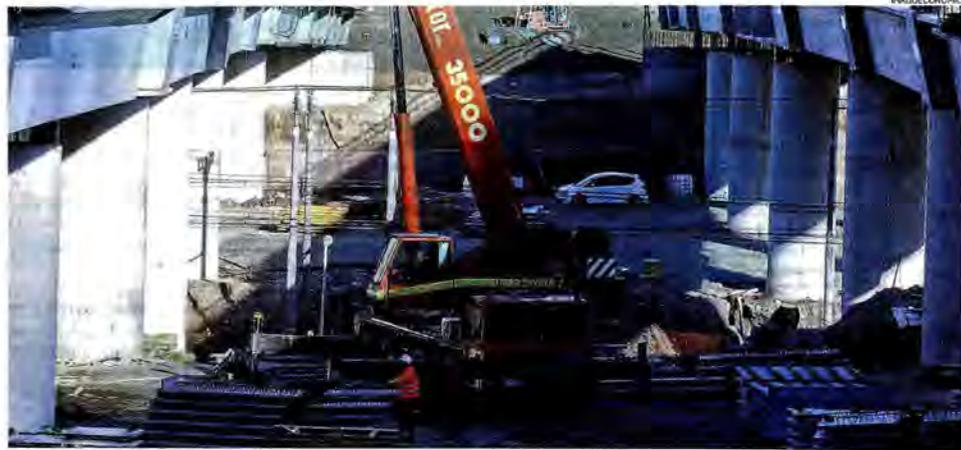
ma si riapre appunto in vista del Def.

In fatto di fisco, in prima fila c'è il taglio Ires per utili e riserve che vengono lasciati in azienda e non distribuiti ai soci. Sul tavolo c'è l'idea di un taglio dell'aliquota, che punta a ridurla di quattro punti. Non tutto subito, ma una parte delle coperture arriverebbe dall'addio alla mini-Ires, che si sta rivelando più complicata del previsto

nelle sue traduzioni pratiche. A inizio settimana lo ha riconosciuto anche il sottosegretario all'Economia Massimo Garavaglia, all'assemblea delle piccole e medie imprese di Assolombarda. Di qui l'idea di utilizzare le risorse messe a bilancio per questa misura (1,1 miliardi per il 2019, 1,5 per il 2020 e 1,9 per il 2021) per avviare il taglio dell'aliquota: già per il 2019 si potrebbe scen-

dere a 22,5%, per poi abbassarsi di un punto all'anno per arrivare a regime al 20% nel 2021-22. Questo è il calendario che si ricaverebbe dal quadro finanziario attuale; ma come sottolineato a Milano dallo stesso Garavaglia l'ambizione è quella di ridurre i tempi planando al 20% già con la manovra d'autunno. Saldi e clausole permettendo.

REPRODUZIONE RISERVATA



450

MILIONI AI COMUNI
In arrivo una replica delle misure pro-investimenti: 450 milioni destinati ai Comuni fino a 50 mila abitanti per le piccole opere diffuse sul territorio



IL SOLE 24 ORE, 27 FEBBRAIO 2019, PAGINA 3
Ad anticipare l'allargamento del decreto legge sblocca-cantieri e l'arrivo di un provvedimento a tutto campo per la crescita il Sole 24 Ore del 27 febbraio scorso

I periti scrivono al Miur: siamo ingegneri industriali

«L'Italia si uniformi al sistema professionale europeo, classificando il perito industriale con un'unica denominazione che ne permetta univoca riconoscibilità: ingegnere industriale». Con queste parole il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, Claudio Guasco, illustra la posizione del Cnpi sul dibattito relativo all'ipotesi di modificare il nome del perito industriale. La sollecitazione per il cambio di nome è stata ufficializzata dalla categoria all'interno di una richiesta di modifica del dpr 328/01 (il decreto che ha istituito le sezioni B degli albi creando la figura dell'ingegnere junior) inviata al Miur pochi giorni fa. «La necessità non è solo quella di qualificare al meglio il professionista che esercita attività tipiche», conclude Guasco, «ma anche di offrire al cittadino un quadro chiaro su quale sia il profilo corrispondente alle sue necessità di servizi sempre più specializzati». La confusione tra le due figure (quella del tecnico e quella del libero professionista) «deriva dal fatto che le due figure, pur svolgendo attività differenti, sono legate ad un percorso formativo comune, ora modificato da due provvedimenti: la riforma dell'istruzione tecnica voluta dal ministro Gelmini (dpr 328/2001) e la legge 89/2016, che impone una laurea almeno triennale per l'accesso al bando dei periti industriali. Gli stessi laureati che, ai sensi del dpr 328, possono iscriversi anche alla sezione B dell'ordine degli ingegneri con il titolo di ingegnere junior». Secondo il presidente Cnpi, questa situazione crea una discriminazione tra i due profili: «Se è vero che l'evoluzione legislativa (l'obbligo della laurea triennale e, ancor prima, la necessità di svolgere il tirocinio) imponga una diversa identificazione del libero professionista, è altrettanto vero che l'esigenza della categoria di rinnovarsi linguisticamente in un titolo professionale più riconoscibile, sia direttamente legata a quell'evoluzione tecnologica che da sempre accompagna lo sviluppo della professione».

Michele Damiani



CONFINDUSTRIA E ANCE

Le imprese al governo: bene l'apertura sui lavori, pronti a collaborare

Pan: occorre semplificare le procedure. Buia: misure anche per l'edilizia privata

Nicoletta Picchio
 ROMA

Tre principali problemi da risolvere: la ripresa della spesa complessiva per investimenti; la riduzione dei tempi di realizzazione delle opere; la semplificazione delle regole. Il mondo delle imprese li ha messi sul tavolo nell'incontro di ieri con il governo. «Se si vogliono sbloccare realmente i cantieri è necessario semplificare le procedure decisionali e amministrative, ricorrendo anche ai commissariamenti, risolvere i contenziosi in fase di cantiere e affrontare il problema delle crisi d'impresa», ha spiegato Stefan Pan, vice presidente di Confindustria e Presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione della confederazione, uscendo da Palazzo Chigi.

«Siamo allo stremo, aspettiamo risposte chiare e concrete ad ampio spettro, che riguardino anche l'edilizia privata», ha incalzato il presidente dell'Ance, Gabriele Buia.

Si aspetta il governo alla prova dei fatti: «Speriamo di vedere misure concrete. Abbiamo riscontrato un'atten-

zione interlocutoria molto importante, il nostro compito istituzionale è far vedere che siamo pronti a dare i nostri suggerimenti, faremo le nostre integrazioni alle proposte del governo, noi siamo pronti», ha continuato Pan. «Le imprese – ha aggiunto – sono qui come attori sociali, vogliono far ripartire il paese ed è necessario imprimere una forte accelerazione alle infrastrutture». Pan ha indicato alcuni numeri: dal 2009 al 2018 gli investimenti pubblici sono scesi da oltre 56 miliardi a poco più di 30. «Se nel Sud avessimo investito come nel 2009 il paese non avrebbe perso un punto di pil all'anno e oggi avremmo più di 60 miliardi di opere pubbliche in più», ha detto ancora il vice presidente di Confindustria, che ha apprezzato l'atteggiamento dell'esecutivo: «Ci è stato detto che l'incontro non era stato voluto per fare una conferenza stampa, ma come primo passo per un cammino insieme». Le proposte di Confindustria riguardano un meccanismo di graduale impegno diretto della Presidenza del Consiglio nei procedimenti bloccati, se le amministrazioni non li fanno partire entro 90 giorni. Tra le prerogative del Consiglio dei ministri oltre ai poteri sostitutivi anche eventuali commissariamenti. Un caso particolare di commissariamento va previsto per i blocchi dovuti a crisi di impresa. Inoltre vanno definite meglio le ipotesi di esclusione della colpa grave in te-

ma di responsabilità erariale, per prevenire blocchi e fuga dalla firma. Andrebbe prevista una garanzia pubblica per le pmi subappaltatrici e creditrici degli appaltatori in crisi, una semplificazione delle procedure e un procedimento di accordo bonario speciale per lo smaltimento delle cause pendenti relative a riserve di cantiere.

L'Ance ha ricordato le proposte di modifica al codice degli appalti: l'istituto del subappalto, una più corretta applicazione dei criteri di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa e dell'esclusione automatica delle offerte anomale, il divieto del sorteggio per selezionare le imprese da invitare alle procedure negoziate, il miglioramento della qualificazione Soa, la reintroduzione dell'appalto integrato, la soppressione dello split payment. Quanto alla semplificazione di procedure, Buia ha riproposto i cavalli di battaglia dell'Ance: eliminare i ripetuti passaggi al Cipe, le duplicazioni tra ministeri, razionalizzare le attività di controllo della Corte dei conti. Buia ha anche rilanciato un pacchetto di iniziative per l'edilizia privata e per la rigenerazione urbana. Il presidente dell'Ance ha infine chiesto «un progetto più ambizioso di completo ridisegno dei processi decisionali dello Stato» con una commissione costituente composta di pochissime alte personalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFAN PAN
 Il vice presidente di Confindustria: «Imprimere una forte accelerazione alle infrastrutture»



GABRIELE BUIA
 Il presidente Ance: «Siamo allo stremo. Aspettiamo risposte chiare e concrete»



Al via il nuovo Cnf. Ricorsi già da lunedì

Ufficializzati i nomi dei componenti del Consiglio nazionale forense per il quadriennio 2019-2022. Ma più di trenta avvocati sono pronti a presentare ricorso contro gli eletti già dal prossimo lunedì. E, in questo contesto, le associazioni forensi decidono di fare sistema, andando a costituire un Coordinamento nazionale.

Sul bollettino ufficiale del Ministero della giustizia sono stati pubblicati ieri i risultati delle elezioni forensi e i nomi dei 34 nuovi consiglieri. Tra questi, una decina presenterebbero possibili profili di illegittimità ai sensi dell'articolo 34 del codice deontologico forense (legge 247/2012, si veda *ItaliaOggi* del 5 marzo scorso). L'articolo stabilisce che i componenti del Cnf non possono essere eletti per più di due mandati consecutivi. La questione relativa al numero di mandati e all'applicazione della norma che dispone il limite è stata sollevata dalla sentenza delle sezioni unite n. 32781/2018 che ha stabilito come il calcolo debba partire da prima dell'approvazione della legge forense, concetto poi ribadito dal governo che ha inserito questa disposizione all'interno della legge semplificazioni (legge 12/2019). La sentenza accoglieva il ricorso di un avvocato che contestava le elezioni del Coa di Agrigento, per il mancato rispetto dell'articolo 3, comma 3, della legge 113/2017 (legge Falanga) che fissa a due consecutivi il limite massimo dei mandati per gli eletti nei Coa. La Cassazione ha enunciato un principio di diritto, per il quale il limite dei mandati si intende riferito a quelli espletati anche solo in parte prima dell'entrata in vigore dell'ordinamento forense (ov-

vero prima del 2012).

Su queste basi è partito il forcing di alcuni avvocati decisi a contestare il nuovo Cnf sulla falsariga della sentenza 32781/2018. Sono più di trenta i legali che hanno firmato il mandato e già lunedì saranno pronti a presentare il ricorso. La promotrice dell'iniziativa è l'avvocato Mirella Casiello, prima firmataria del ricorso e già presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura. «Numerosi colleghi hanno aderito all'iniziativa, che passa necessariamente attraverso il ricorso giudiziario volto a chiedere il rispetto di una legge, voluta dalla stessa avvocatura, che sancisce anche per il Cnf stringenti criteri di ineleggibilità» commenta l'avvocato Casiello.

In un momento così delicato per l'avvocatura italiana, ieri le associazioni sindacali hanno deciso di rilanciare il loro impegno, andando a costituire il comitato promotore del Coordinamento nazionale delle associazioni forensi. Il Comitato prevede la partecipazione delle seguenti associazioni: Movimento forense, Uif, Azione forense, Nad, Arde, VisRomana, Unione avvocati della Sardegna, Arf, Avvocati nord est, Anfi, Mia, Movimento arcobaleno, Futuro forense ed Associazione diciassette-dodici. «Il comitato», si legge nella nota congiunta, «si propone di costituire un nuovo soggetto politico, forte e rappresentativo, in grado di aggregare tutte le associazioni, movimenti, gruppi e rappresentanti (politici ed istituzionali) dell'avvocatura che, nel rispetto delle autonomie, vogliono trovare una sintesi propositiva su argomenti centrali in tema di politica forense e giustizia».

Michele Damiani



Genova, l'effetto amianto sul ponte

«La demolizione in ritardo di un anno»

Impossibile usare l'esplosivo, serve un nuovo piano. La criticità dei piloni vicini alle case

Il caso

dal nostro inviato
Marco Imarisio

GENOVA Anche la linea dell'orizzonte può essere un'illusione. Quella che ha sullo sfondo il ponte Morandi è ormai cambiata da quel maledetto 14 agosto. Proprio ieri è stato tirato giù un tratto rettilineo lungo 36 metri e pesante 916 tonnellate. C'è più cielo tra un moncone e l'altro, segno che i lavori di demolizione, propedeutici alla ricostruzione, sono cominciati, e avanzano. Era importante partire, e ancora più importante che si vedesse, ripete sempre Marco Bucci, il sindaco-commissario del governo per il nuovo viadotto.

Niente è mai come sembra. Nonostante gli annunci ottimistici e gli inni alla gioia della ricostruzione immediata, con consegna della nuova infrastruttura a fine 2019, massimo primavera del 2020, l'abbattimento dei resti di un gigante da cinquantamila metri cubi di calcestruzzo e cinquemila tonnellate di acciaio rimane un'impresa esposta al vento dell'imprevisto. L'esplosivo, panacea di ogni male per abbattere le pile superstiti, non si può usare. La prima doveva essere la numero 8, verso ponente, affacciata su capannoni abbandonati e alta 45 metri, ovvero il livello della carreggiata.

Dopo sarebbe toccato alle pile 10 e 11, prossime all'uscita del casello di Genova Ovest verso i terminal del porto, che incombono sulle case destinate all'abbattimento, sulla zona rossa e su quella gialla. E per loro non esiste neppure un piano B senza la dinamite. Perché hanno entrambe gli stralli, e raggiungono i 90 metri di altezza. L'ipotesi più ottimistica in caso di smontaggio meccanico prevede uno slittamento dei lavori di almeno altri 8 mesi, ma qualcuno nella struttura commissariale sussurra che ci vorrebbe un anno, oltre a un'impennata dei costi che farebbero lievitare i 19 milioni di euro previsti dal piano approvato da Bucci.

Nel Ponte Morandi c'è l'amianto. E tutti lo hanno sempre saputo, perché nel 1962, quando iniziò la costruzione del viadotto sul Polcevera, quel materiale e il mortale polverino che sprigiona erano considerati una mano santa dell'edilizia italiana e mondiale. All'inizio dello scorso ottobre i Vigili del fuoco specializzati in crolli e interventi in ambiente urbano giunti da tutta Italia per sgomberare le macerie del ponte si videro recapitare un modulo con una do-

manda che aveva dell'incredibile. «Pensa di essere stato esposto anche in maniera occasionale durante le operazioni di soccorso, a materiale contenente asbesto?». Eppure, come se nulla fosse. Il 6 marzo, conferenza stampa in Prefettura alla presenza delle aziende vincitrici dell'appalto e di tutti gli enti responsabili, compresi l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e l'Asl, incaricate dei controlli, per l'annuncio della demolizione con esplosivo della pila 8, quella più «facile», come l'intero settore di ponente, prevista per la mattina del 9 marzo.

«Cosa respirano i nostri figli?». I cartelli erano già apparsi all'inizio dei lavori. Un comitato dei cittadini presenta un esposto in procura. Nel carotaggio effettuato da Arpal e Asl, 6 campioni su 24 hanno dato valori fuori norma, confermando la presenza di amianto, seppure in quantità infinitesimali. Il problema diventa non solo edile, ma anche penale. Il primo a dirlo è lo stesso Bucci, commissario governativo, ma anche sindaco. La marcia trionfale suonata finora si smorza all'improvviso, non senza qualche imbarazzo.

Dopo una settimana di passione, viene escluso l'utilizzo dell'esplosivo per la pila 8.

La tecnica di smontaggio meccanico, che dovrà contenere misure di «mitigazione del rischio» per la dispersione delle polveri, verrà adottata per tutti i piloni superstiti. Impossibile anche solo immaginare di far saltare in aria le pile 10 e 11, più vicine ai quartieri abitati e allo svincolo della A7, uno dei caselli più frequentati d'Italia. Se la pila 8 non presenta difficoltà insormontabili, e il ritardo nei lavori sarà solo di qualche settimana, sull'altro versante la differenza tra uso dell'esplosivo e demolizione fatta «a mano», ragiona un esponente della struttura commissariale, si calcola in semestri, con annessa chiusura per settimane dell'autostrada, che nell'ipotesi originaria era previsto solo per i giorni delle deflagrazioni. Da un lato la necessità di fare in fretta. Dall'altro la tutela della salute pubblica, alla quale si collegano eventuali responsabilità giudiziarie. Non se ne esce. Aggiornare i calendari. L'importante era cominciare, in pompa magna. Ma la demolizione di un ponte in una zona sovraffollata della città non poteva certo essere un pranzo di gala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incognita

I costi rischiano di impennarsi facendo lievitare i 19 milioni di euro previsti all'inizio

L'autostrada

Era prevista solo una chiusura di alcuni giorni, potrebbero diventare settimane



Demolizione
I lavori per la demolizione del ponte Morandi a Genova (a sinistra) sono iniziati l'8 febbraio con lo smontaggio di una porzione di tratto autostradale pesante 900 tonnellate, poi calato il giorno dopo a terra da un'altezza di 43 metri. In base al programma il 30 giugno avrebbe dovuta essere conclusa la demolizione dell'intero viadotto, ma ora i tempi sono destinati ad allungarsi

43

Vittime

Sono le persone scomparse durante il crollo del ponte Morandi di Genova, il 14 agosto dell'anno scorso. I più giovani avevano 8 e 9 anni

916

Tonnellate

Il peso della quarta trave «gerber» del moncone ovest del ponte Morandi, tagliato (l'operazione di discesa è iniziata alle 12.04 ed è durata 6 ore)

36

Metri

È la lunghezza complessiva del tratto di rettilineo del ponte Polcevera di Genova (la larghezza misurava 18 metri) che ieri è stato abbattuto

19

Milioni

di euro, i soldi necessari per buttare giù il viadotto Polcevera (il nome dell'opera edificata negli anni 60). La ricostruzione costerà invece poco più di 200 milioni di euro



Engineering, volano i conti grazie a IoT e cybersecurity

SOFTWARE & DIGITAL

Nel 2019 attesi ricavi per 1,3 miliardi (+15%)
 Investimenti per 50 milioni

Laura Cavestri
 MILANO

Sensori intelligenti per l'*Internet of Things* e un'accelerazione agli investimenti per lo sviluppo delle infrastrutture di cybersecurity.

Sono i due assi cartesiani lungo cui si snoda il 2019 per Engineering – tra le principali realtà a livello globale specializzata in servizi, sviluppo software e piattaforme digitali per privati e Pache ieri ha anche reso noto il *closing* dell'acquisizione del 51% di OmnitechIT, primo operatore su scala nazionale specializzato nella cybersecurity e tra i principali player europei.

Fondata in Italia, dal 2007 ad oggi, ha saputo imporsi quale primo operatore su scala nazionale specializzato nella cybersecurity, toccando nel 2018 un volume di affari di 28 milioni di euro e un team di 300 persone con competenze specifiche di altissimo livello. L'operazione prevede un contestuale rebranding: la so-

cietà sarà chiamata Cybertech.

I dati 2018 e il target 2019

Il gruppo Engineering chiude il 2018 con ricavi pari a 1,18 miliardi di euro, in crescita di circa il 15%; l'Ebitda *adjusted* è pari a 147,2 milioni, in crescita di circa il 20 per cento. L'utile netto è risultato pari a 57,7 milioni di euro, con un incremento del 10,4 per cento.

Non solo. Viene anche dimezzata la posizione finanziaria (da -138 a -69 milioni di euro). Ambizioso anche il target per il 2019. «Stimiamo di crescere – ha spiegato Paolo Pandozy, ceo di Engineering – del 10% sul 2018, raggiungendo ricavi per 1,3 miliardi di euro, un Ebitda di almeno 160 milioni e riportando in positivo la posizione finanziaria». Per Pandozy, i risultati raggiunti nel 2018 sono «superiori alle attese. L'Italia resta centrale, è il Paese dove sviluppiamo l'80% delle tecnologie, ma l'estero vede crescere il suo peso, con performance particolarmente interessanti in Brasile, Germania e Stati Uniti».

Sul fronte degli investimenti, nel 2018, escludendo le acquisizioni, «solo in R&S – ha detto ancora Pandozy – abbiamo investito più di 40 milioni. Mediamente destiniamo il 4% del fatturato. A cui si aggiungono i circa 10 milioni in *recruitment* e formazione continua del nostro personale, attività a cui

abbiamo dedicato una vera scuola che eroga centinaia di corsi e 16mila giornate l'anno».

Le acquisizioni

Sul fronte delle acquisizioni, il ceo di Engineering ha ricordato che la società ha «sempre investito in acquisizioni e continueremo a farlo. Quello della cybersecurity è un mercato emblematico, estremamente parcellizzato, dove Cybertech è di gran lunga il più importante operatore italiano. È proprio seguendo un duplice a proccio, solida crescita interna e una mirata politica di acquisizioni, che Engineering ha registrato negli ultimi 10 anni un incremento del 67% dei ricavi netti e una crescita del 65% dei dipendenti».

In maniera particolare, ha aggiunto ancora Pandozy, «L'intesa tra i due Gruppi mira a rafforzare la già importante leadership di Engineering nelle soluzioni di cybersecurity, dato che l'accordo con Cybertech consentirà un ulteriore ampliamento del bouquet di soluzioni».

Engineering, infine, opera anche nel mercato della Pubblica Amministrazione. A febbraio, infatti, anche in questa area è stata conclusa l'acquisizione di una società, la Kiunsys, specializzata in soluzioni di gestione della smart mobility urbana già utilizzate in circa 40 città italiane e tedesche.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Entro il 3 maggio gli operatori dovranno chiarire sulla conservazione delle informazioni

E-fattura, è tempo di scegliere *Se aderire o meno al servizio dell'Agenzia sui dati*

DI ANDREA BONGI

Per la fattura elettronica si avvicina il tempo delle scelte. Entro il 3 maggio prossimo i contribuenti, anche tramite i loro intermediari, devono infatti decidere se effettuare o meno l'adesione al servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o dei loro duplicati informativi offerto dall'Agenzia delle Entrate. In assenza di tale adesione, si legge testualmente a pagina 4 del provvedimento direttoriale del 21 dicembre 2018, l'Agenzia delle entrate, dopo il recapito della fattura al destinatario, cancellerà i dati dei file delle fatture elettroniche, memorizzando esclusivamente i dati della fattura diversi dall'indicazione della natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi oggetto della prestazione (c.d. corpo della fattura). La richiesta di adesione da parte del con-

tribuyente alla conservazione di tali dati presso lo SDI è diretta conseguenza dei pareri espressi dal Garante della privacy in merito alla natura sensibile delle informazioni che il corpo della fattura elettronica può contenere. Senza il consenso del contribuente, questo è il vero scopo dell'adesione richiesta entro il 3 maggio dal provvedimento direttoriale sopra ricordato, le informazioni contenute nel corpo della fattura dovranno essere cancellate rimanendo memorizzate nello SDI tutte le altre informazioni contenute nella fattura elettronica (c.d. testa e piede).

La scelta da compiere entro tale data non è priva di significato.

Anzi. In primo luogo tale dead line - che per la verità il Garante privacy aveva fissato al 15 aprile - rappresenta una sorta di prima valutazione d'impatto dell'intero sistema della fatturazione elettronica. Entro

tale data l'amministrazione finanziaria dovrà infatti fornire all'autorità garante dei dati personali tutta una serie di valutazioni, tra le quali la possibilità di introdurre tecniche di cifratura, anche parziale, dei file XML trasmessi tramite SDI.

Ma l'adesione o meno al servizio di consultazione offerto dalle Entrate avrà anche altri risvolti non meno importanti e diretti nei confronti dei contribuenti. La cancellazione delle informazioni contenute nel corpo della fattura avrà infatti conseguenze importanti in tema di controlli incrociati sulle fatture.

Senza tali informazioni l'Agenzia delle Entrate finirà per limitare l'attività di controllo sulle fatture elettroniche a quanto già sperimentato finora in epoca di spesometro. In questo senso va letta la risposta n. 8.2 fornita dall'amministrazione finanziaria ai quesiti posti dal Consiglio naziona-



le dei commercialisti del 18 gennaio scorso.

Avendo a disposizione le informazioni relative alla natura, tipologia, quantità e qualità dei beni o dei servizi oggetto di fatturazione, le attività di controllo potrebbero invece lievitare, anche di molto, concentrandosi, tanto per fare qualche esempio concreto, su profili quali l'inerenza del costo o la congruità dello stesso.

Altra importante questione che si può porre all'indomani della mancata adesione al servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche da parte dell'Agenzia delle entrate, riguarda il rispetto degli obblighi di conservazione delle fatture elettroniche.

Una volta che queste ultime sono state alterate, per effetto della cancellazione della loro parte centrale, si potrà ancora validamente sostenere che tale obbligo risulta correttamente adem-

piuto o sarà necessario, in queste situazioni, avvalersi della conservazione offerta dalla software house utilizzata dal contribuente.

Come si può facilmente comprendere con l'avvicinarsi della data sopra ricordata sono ancora molte le questioni che devono trovare una risposta.

Una cosa è certa. In questa situazione di stallo interpretativo ci troviamo unicamente perché il Garante della privacy, all'uopo chiamato in causa, ha espresso non poche perplessità su come l'intera architettura della fatturazione elettronica era stata messa in piedi dall'amministrazione finanziaria.

Gli stessi esoneri da fatturazione elettronica per le prestazioni sanitarie, trasformati poi in veri e propri divieti, sono la diretta conseguenza dell'intransigenza sul tema del Garante della privacy.

—© Riproduzione riservata— ■